

EMERGENZA NEL MEDITERRANEO

2016 (al 28 giugno 2017)

181.436

2017

76.873

22.339

16.673

23.552

121.294

16.975



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

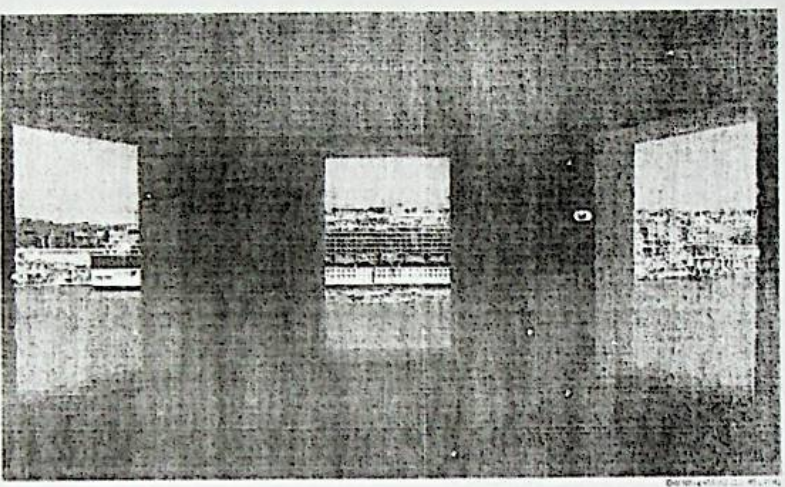
Neanche un profugo sbarcato Malta si blindava e dimentica la crisi

Sull'isola boom di turismo e crescita economica
"Chi specula in Libia poi viene a investire qui"

Qualcuno sta sperando fuochi d'artificio alle sette di sera, in piena luce. Ci sono 38 gradi, musiche diverse ti colpiscono in faccia a ogni metro. Il Garden Hotel, il Paranza Restaurant, «Pizza, pasta e cannelloni». Due caielli umani cantuano avanti e indietro per sponsorizzare la prossima festa sulla spiaggia di quello che, fino a dieci anni fa, era soltanto un villaggio di pescatori. «Full open bar!», urlano a tutti. Mentre il Mediterraneo vive i suoi mesi più drammatici, 60 mila migranti sbarcati sulle coste italiane, 2 mila morti affogati, Malta festeggia il suo anno più felice. Come la Svizzera al tempo della Seconda guerra mondiale. Vicina a tutto, ma al riparo da ogni cosa. L'isola più fortificata del Mediterraneo non è mai stata così ricca.

Per il primo anno dal 1961, l'economia di Malta ha fatto registrare un surplus economico di 5,9 miliardi. Lo Stato ha incassato più di quanto ha speso. Il premier laburista Joseph Muscat, appena riconfermato alla guida del Paese, ha definito l'accaduto con tre parole: «Un miracolo economico». Il turismo è cresciuto del 6%. La disoccupazione è scesa al 4,3%. Il porto, una distesa di container colorati, è uno snodo commerciale importante fra Oriente e Occidente. Tutto passa davanti a Malta. Migranti accolti? Nessuno. «Nel 2017 a La Valletta non è sbarcato neanche un profugo» dice Mark Micallef, giornalista e firma di punta del «Times Of Malta». Conosce ogni storia di quest'isola. Si è imbarcato più volte per rendersi conto personalmente di quel che accade in mezzo al mare. «L'anno con più migranti era stato il 2005, quando si erano registrati 4 mila sbarchi. L'anno scorso, invece, ci sono state circa 1500 domande d'asilo. Ma erano quasi tutti migranti arrivati in aerea».

Eppure questa piccola isola di 420 mila abitanti sta vivendo al centro di molti nuovi affari, e non sono del tutto scollegati dalla tragedia del Mediterraneo. Tripoli è a 355 chilometri. Malta non accoglie, ma intrattiene rapporti sempre più stretti con le famiglie libiche più in vista. E se è vero che l'Unione europea sta ancora cercando qui tracce del tesoro della famiglia Gheddafi, 10 milioni di euro transitati su alcuni conti correnti, in questi ultimi anni i rapporti con quella costa africana si stanno intensificando. La Valletta è diventata la seconda casa per molti politici, funzionari e uomini d'affari libici. Se in Libia fai soldi in qualche modo, è qui che vieni a investire al sicuro. E infatti, ecco gli uffici della Banca centrale libica, della Compagnia petrolifera nazionale, del fondo di investimento Lta. Molte famiglie stanno aspettando a La Valletta la fine della guerra civile. Due mosche della zona di Floriana hanno imam libici. Ed è sempre dal porto della Valletta che parte la nave Phoenix, comprata dai coniugi Re-



Sul mare Una veduta di La Valletta dalla «gardjola», una torre medievale sul Mediterraneo

Dal viaggio in Canada Mattarella: «Bisogna gestire i flussi garantendo sicurezza ai cittadini»

«Se il fenomeno dei flussi continuasse con questi numeri, la situazione diventerebbe ingestibile anche per un Paese grande e aperto come il nostro». Per la seconda volta in due giorni Sergio Mattarella è tornato a farsi sentire sul tema dei migranti. Il Presidente della Repubblica, impegnato in un viaggio in Canada (nella foto a Ottawa con il premier Trudeau), ha fatto notare che «contemporaneamente» si salvataggi e all'accoglienza, va garantita la sicurezza dei cittadini. «Si tratta di un fenomeno epocale» ha ribadito il Capo dello Stato che non si può cancellare sbalzando muri a occorrenza governando con sterzo, stroncando i giudici e governando gli arbitri.



gio e Christopher Columbus, responsabile del ramo audiovisivo, sono di con loro, prima di essere con i giornalisti e la casa editrice. Sulla loro attività si sono addensati i sospetti - va detto, senza prove - del procuratore capo di Catania Carmelo Zaccaro. Hanno più volte spiegato l'origine economica della loro Ong. Prima soldi che avevano guadagnato, poi donazioni pubbliche. «Letteralmente esplose dopo la morte del bambino migrante Aylan Kurdi su una spiaggia turca», dicono adesso a Malta. Quello che si sa è che hanno partecipato alle prime missioni di salvataggio (ex officio) nell'area del mare. Un Ruggie e Per capo di stato maggiore Martin Naorh. Quello che si sa è che per le cronache, da quest'anno, viene impiegato un drone e un piccolo aereo della marina austriaca Schiebel. Quello che si sa è che i coniugi Ruggie e Christopher Colta-

brone non hanno mai sbarcato a Malta un solo migrante salvato in mezzo al mare. L'ultimo è stato un ufficio operativo della Guardia Costiera Italiana, Paolo Carione, lo aveva detto chiaramente in commissione Schengen: «Malta ci nega l'attracco. Tendono a sottovalutare le condizioni di reale pericolo in cui si trovano le imbarcazioni per sottrarsi all'obbligo di dichiarare intervento. Sar e dunque intervenire. Si limitano a un monitoraggio, fino a quando le barche dei migranti non lasciano le acque territoriali maltesi». Malta, nel 2013 avrà capitale europea della Cultura. Lord Byron aveva definito «l'isola delle arti». Come esprime e degli adatti. Vista da «Praceville» sembra un gigantesco luna park davanti al mare, dove è stata vietata per legge la solidarietà.

sono molto stretti. Il blocco potrebbe essere consentito solo a quelle navi che non partecipano alle missioni europee (Sofia) e che non operano nell'area «Search & Rescue» italiana, un numero limitato di mezzi, esclusivamente delle Ong. Secondo l'entourage di Avramopoulos la discussione con Muscat avrebbe riguardato solo queste imbarcazioni. Ma fonti italiane non escludono passi ulteriori per mandare segnali forti.

Al Consiglio europeo della scorsa settimana, Angela Merkel aveva detto che «adoverano metterci sul piano del premier italiano». Emmanuel Macron aveva aggiunto un mea culpa: «Abbiamo sbagliato e non ascoltare il grido d'allarme dell'Italia». Nelle conclusioni del summit, l'Italia è riuscita a inserire un passaggio in cui si sottolinea la necessità di un esplicitamento della cooperazione regionale nelle attività di ricerca e soccorso, che costituisce tuttora una priorità elevata. La traduzione pratica di questo principio - secondo l'Italia - consiste nell'apertura di altri porti europei per lo sbarco e i migranti salvati in acque internazionali. Il rinnovo del mandato per l'operazione Sophia, in discussione nelle prossime settimane, potrebbe essere l'occasione per mettere concretamente le proposte sul tavolo.

Spagna, Francia, Malta, ma anche Olanda e Irlanda dopo aver salvato i migranti fecero la loro parte e li accompagnano sul loro territorio.

Il Viminale è comunque pronto anche a un piano straordinario che prevede il ricorso a mini-tendopoli, caserme, scuole, fabbricati pubblici in disuso. Le strutture sono già state individuate, a partire dal polo militare di oltre 40 ettari a Civitavecchia, fino ad alcune caserme nel Nord-Est, Piemonte e Lombardia. Ma si tratta solo di una strategia operativa d'emergenza che per il momento resta sulla carta. E non solo perché siamo ancora al di sotto dei 200 mila migranti, ma soprattutto perché si vogliono evitare conflitti inter istituzionali, tra Comuni, Regioni e Prefetture, e si vuole evitare di incendiare un'atmosfera già calda. La soluzione deve arrivare dall'Europa.

Il ministro dell'Interno conclude: «Basta con l'ipocrisia. Nella spirale dell'obbligo della del salvataggio umanitario non può più valere la regola che il soccorso possa essere internazionale e l'accoglienza tutta demandata all'Italia».

«Le Ong sono sempre più sole L'Europa venga sollecitata anche sugli interventi in mare»

3 domande a Marco Bertotto M5s

«L'ultima cosa che vorremmo è dover girare l'Europa in cerca di un porto che accoglia le nostre navi e i nostri migranti». Marco Bertotto è il responsabile della capta di Medici Senza Frontiere Italia. La richiesta italiana all'Ue non convince le Ong: «Certo, dobbiamo capire meglio la proposta, che prima sembrava estesa a tutte le navi con bandiera diversa da quella italiana e ora sembra più rivolta verso le navi delle Ong. Ora, noi non riteniamo nell'ambito politico una valida delle conseguenze sulle persone che soccorriamo. Per noi non va bene».

E allora cosa dovrebbe fare l'Italia?

«Bisogna dividere la questione dell'obbligo di soccorso da quella della responsabilità dell'accoglienza. È legittimo che l'Italia



Attivista Marco Bertotto è responsabile nazionale di Medici senza frontiere Italia

chi di maggiore collaborazione all'Europa ma non vorremmo che si facciano accerchiamenti sulla pelle delle persone che soccorriamo. L'Ue viene sollecitata di più sull'accoglienza ma dovrebbe essere sollecitata di più pure sul soccorso in mare; ormai sono sempre meno i soccorsi in mare operati da Frontex e dalla missione Sophia».

Intanto il flusso continua a crescere: questi ultimi giorni i migranti recuperati nel Mediterraneo centrale sono circa 12 mila in 43 ore. Una enormità. Perché così tanti?

«Chi dice di sapere le ragioni complete è l'esatte del momento, al momento ne so ben poco. Certo, le condizioni climatiche, certo la disponibilità di barche eppure ci sono stati momenti in cui a tempo buono e tendi lavoro non è seguito un afflusso enorme. Bisognerebbe più attento agli sbarchi e terra in Libia. Sono talmente tanti i fattori che studierei. Milano ammette di una spiegazione dettagliata. Un'cosa però è certa: ora c'è una crisi nulla il cosiddetto settore di attrazione da parte delle navi delle Ong. E noi riteniamo che il meccanismo di soccorso in mare non deve essere lasciato solo nelle mani dell'Italia e delle Ong stesse».

Qual è il vostro punto di vista la situazione in questi giorni?

«Operiamo in condizioni molto difficili, con una quantità di persone di gran lunga superiore alla capacità delle navi; su una nostra che ha posto per 600 migranti ne sono stati messi 1100. Ciò determina una difficile situazione logistica che delle condizioni di vita di chi è a bordo. I migranti continuano a raccontare di violenze e torture subite nei centri di detenzione libici. Il tema dunque riguarda sia i salvataggi in mare ma anche la situazione in Libia».

Jena Compensi

Quanti guarderete Paolo...
...e cosa vi sta dicendo...
...e cosa si è appena comprato?

www.jenastamp.it